

Anaa: nella Legge di bilancio «un pugno di mosche per la sanità pubblica»

Sanità

Anaa: nella Legge di bilancio «un pugno di mosche per la sanità pubblica»

redazione
31 Ottobre 2017 17:43

La Legge di bilancio 2018 arrivata in Parlamento prevede un incremento nominale del Fondo sanitario nazionale di 1 miliardo, ma reale di soli 400 milioni, «senza un finanziamento ad hoc per contratti e convenzioni bloccati da otto anni, senza le ventilate soluzioni per i precari della ricerca, di cui il Governo si ricorda solo quando si tratta di ritirare premi internazionali».

A rilevarlo è l'Anaa-Assomed, sindacato della dirigenza del Servizio sanitario nazionale, secondo il quale è «inaccettabile l'aut aut» del Comitato di settore delle Regioni sulla stipula dei contratti di lavoro della sanità. Inoltre, secondo il sindacato, «è curioso apprendere che il tema esula dalle competenze del Governo, al quale le Regioni avrebbero dovuto ricordarlo chiedendo un incremento del Fsn, più che dovuto considerando quanto in Italia, rispetto al resto dei Paesi europei, viene destinato alla difesa del diritto alla salute dei cittadini. Le Regioni, dal canto loro, avevano l'obbligo, dettato da leggi e Dpcm, di accantonare anno per anno gli oneri per Ccnl e convenzioni per il triennio 2016/2018. Forse, questi doveri sono stati elusi».

«Il gioco del cerino tra Governo e Regioni apparirebbe solo stucchevole – prosegue l'Anaa - se non fosse giocato sulle sorti del Ssn e dei suoi medici, le cui condizioni di lavoro, comprensive dell'aspetto retributivo, registrano il punto più basso degli ultimi venti anni. Con tutta evidenza la sanità pubblica e i suoi professionisti esulano dal programma dei partiti e dalle destinazioni ferroviarie».

«La banalità del male induce a pensare che il viraggio verso un sistema duale, attraverso un continuo processo di impoverimento della sanità pubblica sia il vero obiettivo – sostiene il sindacato - ancorché non dichiarato, cui si sta indirizzando anche il welfare contrattuale. Ma se pensano di tenere le carte nascoste in una campagna elettorale già aperta si sbagliano. E non basteranno aperture tattiche se sanità pubblica e lavoro pubblico non si ri-conciliano con le politiche di Governo e Regioni».

Adesso, «dopo il default del Governo tocca al Parlamento rimediare – auspica il sindacato - con un colpo di orgoglio che permetta di salvare dal tracollo immediato un grande patrimonio civile, sociale e professionale, già esposto ai colpi dell'egoismo identitario e del federalismo di abbandono. Contratti di lavoro e convenzioni – conclude - potrebbero essere l'ultima chiamata per un Servizio sanitario pubblico e nazionale».